

# Primavera araba: l'Ue ha capito gli errori del passato

CARLA ATTIANESE  
STRASBURGO

L'aggiunta all'ultimo momento all'ordine del giorno di Strasburgo delle dichiarazioni dell'Alto rappresentante per la Politica estera dell'Ue su Siria ed Egitto lasciava presagire delle novità. Ma si sa, la politica estera è l'altro punto debole, insieme all'economia, sul quale l'Unione non riesce ancora ad agire come un corpo solo, con la conseguenza di apparire debole o, peggio, poco influente. Ne parliamo con Antonio Panzeri, eurodeputato Pd e presidente della Delegazione Maghreb al Parlamento europeo, che tra viaggi e missioni come osservatore, su Primavera Araba e dintorni vanta ormai una certa esperienza.

**A che punto siamo in Siria ed Egitto?**

«Per la Siria, la novità è il nuovo piano

presentato da Annan a Ginevra, che prevede una coalizione tra l'opposizione e le forze vicine ad Assad, fermo restando il cambio alla guida del Paese».

**Il piano di Annan è una resa?**

«Direi di no, e lo prova la freddezza con cui è stato accolto. Poi, lo dico agli osservatori, la Siria non è la Libia - dove peraltro è significativo il processo che si è aperto con le elezioni -, non solo per il veto di Russia e Cina ma per la disomogeneità delle forze in campo. Per una soluzione governata e pacifica è indispensabile un simile processo.

**Resta lo stallo e Assad rilascia interviste in cui si mostra molto sicuro di sé.**

«Certo, perché l'emphase delle diplomazie occidentali lo mette in una condizione di forza, mentre invece andrebbe indebolito. È necessario fare pressione su Russia e Cina per convincerle che non possono

## L'INTERVISTA

**Antonio Panzeri**

**Cinquantasette anni, già segretario della Camera del lavoro di Milano, eurodeputato alla seconda legislatura, si occupa di politica estera**

permettersi una situazione incandescente come quella siriana. Purtroppo bisogna chiedersi se al di là delle posizioni ufficiali, tutti stiano davvero marciando nella stessa direzione. In ogni caso sono da condividere le proposte di Hollande alla riunione degli "Amici della Siria" a Parigi».

**In Egitto la vittoria dei Fratelli musulmani ha provocato qualche allarme.**

«Il tempo occorso per la proclamazione dimostra il lungo braccio di ferro tra i vincitori e i militari. Il risultato è un compromesso, con alcuni poteri che restano all'esercito, probabilmente sotto l'attenta osservazione degli Usa».

**È di ieri la notizia dello stop di Morsi alla sentenza della suprema Corte egiziana che scioglieva il Parlamento.**

«È una decisione che può stare nelle cose ma c'è da augurarsi che non dia il la ad un conflitto istituzionale. L'impegno a scrive-

re una nuova Costituzione democratica va preservato. In Egitto si è aperta una nuova fase. L'auspicio è che l'atteggiamento dell'Europa e dell'Occidente sappia essere di disponibilità».

**A conti fatti, è possibile un bilancio della Primavera araba?**

«Sì, a patto di utilizzare del discernimento: siamo in presenza di un grande movimento ma bisogna essere realisti, simili processi non si risolvono in pochi mesi».

**L'Ue ha fatto abbastanza?**

«Intanto, ha capito gli errori fatti finora. Ora si sta muovendo su una nuova politica di vicinato basata sulle cosiddette tre M: 'Money-Market-Mobility', e cioè risorse finanziarie, la creazione di zone di libero scambio e una nuova politica dell'immigrazione. Bisognerà insistere su questa linea».



# Ferrovie, la svolta sarà il mercato unico

- **L'accordo per il riordino delle ferrovie nell'Unione**
- **Nuove misure per la concorrenza transazionale, la trasparenza, le Authority nazionali**
- **Serracchiani (Pd): «L'Italia? È ancora una realtà troppo schizofrenica»**

LAURA MATTEUCCI  
lmatteucci@unita.it

La faticosa costruzione dell'Europa unita passa anche attraverso il capitolo trasporto ferroviario. Il meno sviluppato e regolamentato, ad oggi (niente a che vedere con quello aereo, per dire), nonostante la Commissione europea consideri ufficialmente il treno il mezzo più ecosostenibile. Due anni di lavoro, un'operazione lunga e difficoltosa: ma alla fine, la settimana scorsa, è stato raggiunto in sede europea l'accordo definitivo sul Recast ferroviario, ovvero la revisione e il riordino di buona parte del primo pacchetto ferroviario (che risale al 2001) per spingere la concorrenza transazionale, attraverso condizioni di accesso ai mercati nazionali più trasparenti, e per rafforzare l'autonomia delle 27 Authority nazionali previste, una per ogni paese Ue, indipendenti dalle scelte politiche, e messe in rete tra di loro sotto la supervisione della Commissione Ue.

«Si tratta di un primo, importante passo per arrivare poi al quarto pacchetto ferroviario, che sarà davvero quello della svolta - spiega Debora Serracchiani, eurodeputata Pd che ha seguito la partita - Dovrà fornire le indicazioni

per la concretizzazione di un mercato unico e competitivo nel settore del trasporto ferroviario dei passeggeri». Per intenderci, con il nuovo pacchetto sarà finalmente possibile «salire a Rotterdam e scendere a Roma», chiarisce Serracchiani. La proposta dovrà arrivare alla Commissione Ue entro l'anno, e comprenderà anche la richiesta di studiare la separazione tra i gestori delle infrastrutture e gli operatori del servizio, questione di cui già si è molto parlato (e a cui i sindacati europei sono contrari, temendo soprattutto per i livelli occupazionali), e per la quale peraltro il Recast appena approvato getta le prime basi.

## IL REGOLATORE NAZIONALE

La novità principale del Recast resta quella dell'istituzione del regolatore nazionale per i 27 Paesi membri, una sorta di Authority già prevista dalla normativa precedente, in realtà però mai applicata. Il regolatore sarà dotato di risorse finanziarie ed avrà competenze estese fino alla verifica della sicurezza e al controllo di un accesso non discriminatorio al mercato ferroviario. Avrà anche l'obbligo di trattare eventuali reclami presentati entro un tempo standard, da un minimo di 6 ad un massimo di 16 settimane. L'auspicio resta comunque quel-

lo di arrivare in tempi brevi alla costituzione di un regolatore unico europeo.

Il pacchetto prevede anche che la maggior parte degli investimenti destinati alle infrastrutture vadano al sistema ferroviario, e che gli Stati intervengano a colmare gli eventuali deficit, se protratti nel tempo, delle imprese ferroviarie. E, tra gli obiettivi, quello di fornire a tutte le imprese un accesso equo ad una gamma più ampia di servizi (comprese le vendite di biglietteria e servizi di stazione), oltre a garantire loro parità di accesso alla rete. Al momento, infatti, la mancanza o carenza di regolamentazioni omogenee ha favorito il proliferare di situazioni a dir poco differenziate, tra mercati privatizzati e altri liberalizzati in cui comunque gli ex monopolisti difendono la loro posizione dominante rispetto alla nuova concorrenza. L'Italia, che in questo non fa certo eccezione, si presenta in Europa con un mercato «schizofrenico», come lo definisce Serracchiani: «Da un lato - dice - l'eccellenza dell'alta velocità, dall'altro un sistema di trasporto locale obsoleto, dove mancano risorse (e con la spending review il rischio è che ne manchino anche di più, ndr). Il sistema va implementato, sia per il trasporto merci sia per quello dei passeggeri».

# Europa, l'aria nuova che viene dai progressisti

Patrizia Toia  
Vicepresidente  
Gruppo S&D



## III CONSIGLIO EUROPEO HA MOSTRATO, OLTRE AL RESTO, UNA NUOVA VITALITÀ POLITICA DELLE ISTITUZIONI EUROPEE CHE FA BEN SPERARE PER LA RIPRESA DEL CAMMINO

verso un'integrazione più piena e, per noi federalisti, verso le tappe per gli Stati uniti d'Europa. L'iniziativa di alcuni Paesi, dopo la diarchia Merkel-Sarkozy, ha messo in campo nuovi leader e un'azione che, se comunitaria deve essere, non può né emarginare né umiliare Paesi e popoli. Al vertice c'è stato un nesso tra questi risultati e l'azione politica dei progressisti europei. Se si respira aria nuova, con una voce più forte della Commissione e il presidente del Parlamento per la prima volta protagonista, ciò è dovuto, oltre che alla leadership di Monti, al nuovo scenario, a Hollande e Schulz ma anche al robusto *reservoir* di forze socialiste, socialdemocratiche e democratiche che dall'Italia alla Francia agli altri Paesi, hanno creato un'unica posizione politica europea progressista, quella piattaforma costruita nei mesi scorsi che è stata un'autentica novità.

È stato un lavoro di costruzione di alleanze, scambi, elaborazione di proposte. Si è costruita così una forza progressista europea unita, anche se variegata, in cui Bersani a nome del Pd e altri leader italiani, hanno «tessuto la comune tela europea». Nel processo di «buona politicizzazione» della vita europea si è inserita anche la collocazione europea degli eletti del Pd. Nel 2009 il Pd ha deciso di contribuire, assieme al precedente Gruppo socialista, alla nascita dell'Alleanza dei Socialisti e Democratici. In questi anni, con un percorso certo non facile, la nostra presenza e il nostro ruolo si sono «imposti» e rafforzati, con un contributo complessivo positivo. La scelta era stata fatta nella convinzione che la «novità italiana», cioè il partito plurale del Pd, potesse essere fonte di innovazione anche sullo scenario europeo, sprigionando lì almeno tre dei suoi elementi: il bagaglio culturale più ricco (in quanto plurale), la capacità di andare oltre le diverse storie (senza rinnegarle) e, infine, la capacità di aprirsi. Non si trattava e non si tratta, banalmente, di costruire un Pd europeo. Bensì di aiutare a innovare un gruppo parlamentare un po' statico, chiuso nella riproposizione di linguaggi e proposte, come erano e sono gli altri gruppi europei.

Di fronte alla crudezza dei cambiamenti di questi decenni, dall'illusione della crescita mirabolante, al disastro di un capitalismo senza regole, tutte le famiglie politiche europee si sono ritrovate con un bagaglio di visioni e ricette superate o insufficienti. In questo scenario la svolta del gruppo socialista, con la nascita del nuovo gruppo S&D, ha creato l'unica novità nel Parlamento dal 2009 in poi, mentre gli altri gruppi, soprattutto quello a prevalente impronta conservatrice del Ppe, sono stati fermi. Per questo l'operazione S&D è stata positiva: ha creato una nuova alleanza strategica tra formazioni diverse per storia e sensibilità, ma capaci di interagire e di affermare una leadership in termini di visione europeista. Il dialogo che si è aperto tra noi, espressione di 27 forze politiche nazionali, oggi 28 nel nostro gruppo con la Croazia già presente, ha molte potenzialità, anche per l'apporto delle voci cattoliche, e il nostro contributo è intenso e qualificato sul piano legislativo: in tutti i dossier donne e uomini della delegazione italiana sono stati in prima linea.